

Uno sguardo nuovo che educa

Pastorale integrata al servizio dell'educazione

Tavolo comune regionale delle Marche

Loreto, 6 febbraio 2011

Mariano Crociata

Devo salutare con sentimenti di vivo apprezzamento tutti voi partecipanti a questo incontro, che dà risalto ad un esempio significativo di lavoro pastorale condiviso; si inserisce infatti in un cammino di integrazione che perdura già da alcuni anni e ora trova occasione di slancio rinnovato nella accoglienza degli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio appena avviato ¹. Mi piace sottolineare come questo vostro Tavolo comune rispecchi bene le indicazioni da cui si è sviluppata una visione integrata della pastorale, poiché, nel rispetto per il carattere diocesano della ecclesialità che si realizza attorno al Vescovo di ogni Chiesa particolare, voi avete cercato di comporre insieme, di integrare, almeno due livelli: i diversi settori pastorali e le diverse comunità ecclesiali, a partire da quelle diocesane, tra loro. Questa considerazione ci permette di evidenziare una caratteristica non solo della vita della Chiesa in generale, ma in particolare di questa esperienza. E cioè, che un'attività pastorale, una iniziativa, un progetto, non è qualcosa che possa nascere, come si suol dire, a tavolino, ma in un intreccio vitale con l'esperienza. C'è bisogno di pensiero, ma di un pensiero che zampilli dal di dentro dell'esperienza della vita della Chiesa e della sua azione pastorale. Un incontro come questo rappresenta il contesto ideale per svolgere una riflessione che interpreti l'esperienza e la guidi verso nuovi traguardi.

Una parola sul titolo. I titoli a volte hanno una funzione evocativa più che esplicativa. Trovo che quello che mi è stato affidato esprima bene ciò che voi vi aspettate, ma forse è meglio provare a dirlo. La metafora dello sguardo è molto intensa e carica di significati, poiché rimanda all'animo e alla intenzionalità profonda della persona. Non è però qualcosa di esterno che può rendere nuovo lo sguardo; qualcosa di esterno può sorprendere e stupire per la sua novità, ma non rendere nuovo lo sguardo, che invece rischia – dopo lo straordinario che può rimanere estraneo al cuore e alla vita – di tornare con rassegnazione a far cadere pigramente l'occhio sul solito paesaggio. La novità dello sguardo sgorga dal di dentro e consiste nel saper cogliere il nuovo non solo nei fenomeni insoliti e curiosi, ma in tutte le manifestazioni della vita. Abbiamo bisogno di uno sguardo nuovo, che dobbiamo però imparare a cercare solo presso chi unicamente è in grado di darcelo o di risvegliarlo. Perciò, non sarà lo stile di una pastorale integrata a darci uno sguardo nuovo, e nemmeno gli Orientamenti sull'educazione, poiché in modo

¹ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010.

diverso l'una e gli altri riprendono esigenze sempre avvertite e ripropongono impegni non di oggi. Siamo noi ad avere bisogno di far sorgere dal cuore e dalla mente quello sguardo che rende vivo ciò che siamo e ciò che facciamo.

Mi propongo di svolgere la mia riflessione in due momenti; un primo sul rapporto tra pastorale integrata e educazione, un secondo su alcuni possibili percorsi di riflessione e di programmazione.

Pastorale integrata

L'accostamento tra pastorale integrata e educazione suscita la percezione di una loro intima connessione ben al di là della distinzione di ambiti di attività a cui rimandano. La ragione della loro connessione risiede nell'oggetto di riferimento, per così dire, della loro finalità costitutiva, e cioè la persona.

Di fatto il concetto di pastorale integrata nasce nel contesto di un rinnovamento della pastorale che si vuole caratterizzare in senso missionario e porta sempre di più la sua attenzione sulla persona. L'*orientamento missionario* è proprio della prima definizione, che troviamo nella Nota pastorale sulla parrocchia: «A questo disegno complessivo diamo il nome di “*pastorale integrata*”, intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. [...] La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una “pastorale integrata” mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili»².

Proprio quest'ultimo riferimento al tessuto di relazioni stabili lascia intravedere lo stretto legame tra pastorale missionaria e pastorale centrata sulla persona. Questa non è solo una teoria adattata per convenienza, ma la sostanza della missione, la quale si compie quando il dono della fede raggiunge la persona, anche solo una persona. Di fatto questo passaggio *dalla missione alla persona* viene compiuto abbastanza speditamente dagli stessi Vescovi italiani, i quali nella Nota pastorale dopo il Convegno di Verona considerano rinnovata «una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria»³. «Mettere la persona al centro – continuano esplicitando – costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. [...] Non si intende indebolire la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, né si tratta di

² Conferenza Episcopale Italiana, Nota Pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 11.

³ Conferenza Episcopale Italiana, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, 29 giugno 2007, n. 21.

ideare nuove strutture da sostituire a quelle attuali, bensì di operare insieme in maniera più essenziale»⁴. L'azione pastorale trova la sua unità grazie alla sua qualità missionaria e alla sua destinazione alla persona.

I documenti segnalano una ulteriore condizione del carattere unitario, integrato, dell'azione pastorale, che riporta alla radice del perché, della natura originaria di tale manifestazione della Chiesa. L'agire pastorale della Chiesa è un tutt'uno con l'identità della Chiesa; ne esprime infatti la radicale tensione missionaria. La Chiesa, nata dall'incarnazione del Verbo in Gesù Cristo e dal suo mistero pasquale, esiste come partecipazione e diffusione della grazia di cui è frutto a coloro che già credono e a quanti attendono e sono in cammino verso la fede. L'azione pastorale non è prodotta da una iniziativa successiva all'evento da cui origina non solo storicamente ma costantemente la Chiesa, non è un'opera degli uomini di Chiesa, quanto meno come senso e dinamismo primigenio. È iniziativa dei credenti e, in primo luogo, dei pastori, in quanto spinti dall'esperienza soggiogante di una salvezza che li supera e li coinvolge. Nell'azione della Chiesa, il fattore principale dell'agire è lo Spirito Santo che attua costantemente la potenza del Risorto nel cuore, nella vita, nella comunità dei credenti. La dimensione umana dell'agire pastorale è interna a quell'agire come un aderire e assecondare la sollecitazione divina. E tanto più risulta efficace l'attività pastorale quanto più essa si presta con docilità e fiducia al protagonismo della grazia.

A questo livello si pone la dimensione costitutiva dell'integrazione e dell'unità, il cui nome proprio è *comunione*, comunione con Dio e perciò partecipazione della sua comunione tra i fratelli nella fede dentro le relazioni della comunità ecclesiale aperti all'umanità intera. Lo dice a chiare lettere la Nota pastorale dopo Verona: «la comunione è dono di Dio, opera della sua iniziativa che rigenera la persona in Cristo e pone gli uomini in una nuova relazione tra loro. Alla base della pastorale "integrata", dunque, sta quella "spiritualità di comunione" che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi»⁵. La prima forma di integrazione pastorale è la comunione indivisibilmente teologale ed ecclesiale. Comunione non come inerte e pacificata concordia raggiunta una volta per tutte, ma come tensione sempre riaccesa dal dono della grazia con la Parola e i sacramenti verso l'intesa, la concordia, l'unità di pensiero e di intendimento, di progetto e di azione. Tale comunione non è la corrispondenza degli altri alle mie aspettative, l'assenza di divergenze legittime, il giudizio reciproco che penalizza ed esclude, ma lo sforzo sincero di tenere a cuore, e riprendere continuamente a cuore, il bene delle persone, il bene voluto loro dal Signore, e quindi il bene della Chiesa. Comunione è sapere e sentire che quando si tratta della Chiesa, sempre e in ogni caso *mea res agitur*, si tratta di me, sono io in questione, interpellato come parte in causa. In ultimo

⁴ *Ib.*, n. 22.

⁵ *Ib.*, n. 25.

perché è in gioco la comunione divina partecipata anche da me, da tutti noi, e per pura grazia e benevolenza.

Non si consideri quanto detto alla stregua di una pia esortazione. Abbiamo bisogno di riscoprire il *fondamento spirituale di tutta la nostra azione pastorale*. Se ciò che facciamo non sgorga dalla fonte stessa dell'essere ecclesiale, che è la comunione partecipata delle persone divine per la grazia mediata da Cristo Gesù, sarà anche moralmente buono e retto, sarà secondo regola, ma difficilmente porterà con sé tutta la fecondità che appartiene al nostro agire secondo la sua natura costitutivamente ecclesiale.

Prima ancora di porre la nostra attenzione al livello operativo, dobbiamo anche considerare che l'unità e l'integrazione, che appartengono all'essere credente nel suo inscindibile legame ecclesiale secondo la sua radice divina, si ritrovano anche nel destinatario, e cioè nella persona, già credente o in cammino verso la fede, a cui si indirizza tutta l'iniziativa della Chiesa. Sempre la Nota pastorale dopo Verona sottolinea «l'unità della persona come criterio fondamentale per ricondurre a unità l'azione ecclesiale, necessariamente multiforme» e coglie tale unità come risposta alle «domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale»⁶.

Tocchiamo qui uno degli aspetti cruciali per la nostra vita, particolarmente nel nostro tempo. Non a caso gli Orientamenti pastorali per il decennio stigmatizzano la rottura del rapporto tra le generazioni⁷ e la frammentazione della persona⁸. Un tema chiave dell'antropologia contemporanea, prima della stessa opera educativa, è l'*unità della persona*. Non è solo venuta meno la fiducia nella possibilità di conseguirla, piuttosto è cresciuto il discredito circa il suo valore e la sua pertinenza alla persona umana. E invece tutto, della riuscita e della felicità possibile dell'esistenza umana, dipende dalla capacità di tendere alla propria unificazione da parte di una persona. Senza unità non può esserci persona in senso pieno, poiché persona dice soggetto di tutto il proprio universo di dimensioni umane e di circostanze dell'esistenza. Naturalmente l'unificazione della persona è compito che mai finisce, ma senza tensione verso l'unità rimane soltanto un succedersi di decisioni revocabili, di sensazioni che si impongono e si sovrappongono confusamente, di emozioni mai veramente ascoltate ed elaborate, di pensieri che si affollano ma difficilmente coordinabili se non per operazioni funzionali, di decisioni assunte da una volontà condotta da altro più che da se stessa.

Educazione integrale

⁶ *Ib.*, n. 22.

⁷ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 12.

⁸ Cf. *ib.*, n. 13.

In questo modo siamo entrati a piè pari sul terreno educativo. Infatti una idea di fondo che emerge dal documento dei Vescovi per il decennio è che non può esserci *educazione* se non disponiamo di una visione integrale della persona umana⁹; ma anche, inseparabilmente, la convinzione che solo in Cristo attingiamo tale visione e che in lui trova riuscita l'essere umano, e, quindi, che da lui bisogna cercare l'ispirazione e il modello di umanità da perseguire e proporre. I Vescovi dichiarano di voler presentare la loro riflessione sull'educazione «a partire dall'incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo»¹⁰. La ragione di tale proposta è ripresa da un famoso testo conciliare: Cristo, «manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione, che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore»¹¹. Diventare come Cristo coincide con il diventare *pienamente persona umana*. «Ascolto assiduo della parola di Dio, celebrazione liturgica e comunione nella carità sono, dunque, le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un'intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo»¹². E infatti in tale conformazione san Paolo fa consistere la meta di tutta l'esistenza, e cioè «raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13). «La trasmissione della fede – scrive Benedetto XVI – è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita: come insegna il Concilio Vaticano II, “chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo” (*Gaudium et spes*, n. 41). L'incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell'esistenza quotidiana»¹³.

L'opzione dei Vescovi italiani per il tema educativo rivela la percezione che nel cammino pastorale della Chiesa in Italia e nel processo culturale in atto, con i fenomeni di dissociazione e di frammentazione già rilevati, bisogna raggiungere la frontiera dell'incontro personale, dell'accompagnamento nel cammino della crescita e poi nelle vicende della vita per poter portare Cristo alle donne e agli uomini del nostro tempo. I Vescovi manifestano la convinzione che l'educazione alla fede non può avvenire senza una contestuale ricostruzione dell'umano. E parliamo di ricostruzione non in riferimento alla situazione odierna soltanto, ma all'esigenza permanente e oggettiva che l'umano sia ricostituito pienamente in Cristo.

Dobbiamo rilevare anche un risvolto positivo nella opzione pastorale dei Vescovi e nella loro comprensione di questo tempo e della relativa situazione umana ed educativa; infatti l'emergere prepotente del soggetto umano, della unicità

⁹ Cf. *ib.*, n. 5; anche nn. 13; 15; 34; 49; 50. Cf. anche Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 61.

¹⁰ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 4.

¹¹ *Ib.*, n. 23; cf. *Gaudium et spes*, n. 22.

¹² Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 20.

¹³ Benedetto XVI, *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla 61ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 27 maggio 2010.

della persona, pur con le derive, in atto o potenziali, di individualismo che isolano e distruggono, indica *il valore e la possibilità* di percorsi di *personalizzazione* ancora più incisivi e fecondi. Il Santo Padre, a tale riguardo, ha avuto modo di sottolineare il significato della libertà nel processo educativo e nella maturazione della persona umana. «A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale»¹⁴.

Si fanno dunque quanto mai esigenti le aspettative nei confronti dei cammini di crescita da proporre in modo convincente e coinvolgente alle nuove generazioni. Nella congiunzione di pastorale integrata ed educazione che l'attuale contesto ecclesiale, ma anche sociale e culturale, ci chiede, si tratta di fare tesoro delle esperienze ed elaborare progetti capaci di interpretare il senso del nuovo che avanza.

Piste di lavoro

La proposta educativa cristiana sarà di qualità se potrà contare su quello che chiamerei un *modello educativo concreto*.

Intendo qui per modello educativo una realtà complessa, comprendente il senso dell'umano compiuto in Cristo Gesù e consegnato per essere assunto diligentemente alla comunità ecclesiale, la conseguente insostituibilità della relazione educativa mai riducibile alla sola, pur necessaria, singolare trasmissione circolare da educatore ad educando e viceversa, da collocare invece nel contesto della relazione educativa come inserimento nel mondo della vita e della fede, attraverso la trafila ininterrotta che va dalla famiglia, alla comunità ecclesiale, alla Chiesa e alla società intera¹⁵. Il modello educativo è l'immagine concreta di maturità e di umanità realizzata che passa attraverso quell'insieme costituito dalle singole persone, dalle loro relazioni, dalla condivisione dell'esperienza e dell'ambiente di vita, dalle forme e dai contenuti delle relazioni con il vasto mondo con cui in una molteplicità incalcolabile di modi si viene in misura crescente a contatto¹⁶.

Gli Orientamenti segnalano, non a caso, il superamento della forma tradizionale di coerenza del modello educativo a motivo dello sfaldamento di pressoché tutte le sue componenti¹⁷.

¹⁴ Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

¹⁵ «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante» (Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 36). Cf. anche *ib.*, nn. 15; 21; 27; 39; 41; 50; 53.

¹⁶ *Introduzione al Laboratorio della segreteria generale sugli Orientamenti pastorali*, Roma, 2 febbraio 2011.

¹⁷ *Ib.*

Si diventa umani venendo introdotti dentro una visione e una esperienza del mondo come dotato di senso, affidabilità, coerenza, unità. L'educazione è il complessivo servizio specifico finalizzato a tale introduzione nella realtà. Ma essa ha bisogno di un concreto mondo vitale per compiersi, poiché non può trasmettersi come una tecnica specifica o una competenza settoriale; non riguarda innanzitutto un saper fare o delle nozioni, informazioni, conoscenze, ma la percezione dell'orizzonte entro cui siamo collocati e in cui possiamo abbracciare e utilizzare tutte le informazioni e le abilità possibili.

È richiesto il ripristino nella luce della nostra coscienza della visione di un «umanesimo integrale e trascendente»¹⁸ come condizione di una «proposta educativa integrale»¹⁹ che abilita alla capacità di elaborare e abbracciare il proprio progetto di vita²⁰. Nel momento in cui il mondo che abbiamo alle spalle, anche come mondo cristiano, comincia a mostrare le prime crepe e sembra venir meno, nella consistenza e nella forma in cui l'abbiamo conosciuto, ci rendiamo conto che senza un mondo di vita credente, senza un orizzonte cristiano socialmente delineabile, ogni opera educativa cristiana appare precaria se non proprio compromessa, perché affidata al deserto dell'individualismo. Nasce da qui la convinzione che il rilancio della nostra azione educativa deve mirare al consolidamento e alla ricostruzione di un tessuto connettivo del modello educativo da proporre alle nuove generazioni. Per introdurre altri a stare al mondo da cristiani bisogna che si veda in qualche modo come si vive già nel mondo da cristiani: questo è il cuore di ogni opera educativa e da ciò dipende la necessità di modelli educativi da proporre concretamente come ambienti di vita, di esperienza, di pensiero. Ritengo questa la maniera più idonea di recepire e perseguire, almeno come linea prospettica, l'indicazione degli Orientamenti circa l'esigenza di alleanza educativa²¹. Questo significa la rigorosa subordinazione di tutte le specifiche proposte pastorali al progetto unitario, ma anche la loro capacità di veicolare il disegno d'insieme, ovvero l'esperienza e la visione cristiana della realtà, proprio per «offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana»^{22 23}.

C'è bisogno dunque di un soggetto-comunità che lasci intravedere un orizzonte sociale cristiano, perché innanzitutto ecclesiale, al fine di sostenere e accompagnare tutti gli attori dei percorsi educativi e dell'azione pastorale in generale. Anche a voler considerare rilevante sul piano educativo, che tocca comunque giovani e meno giovani, tutta l'azione pastorale, è proprio il contesto comunitario a far vivere, alimentare, dare coraggio e senso del futuro e della prospettiva, forse semplicemente senso di vita a tutti coloro che si trovano a operare in distinti settori della comunità ecclesiale. E qui ritroviamo, sul piano esistenziale, operativo e organizzativo, l'intreccio strettissimo che più sopra abbiamo enunciato tra pastorale integrata ed educazione. L'una e l'altra hanno bisogno di una *comunità reale e viva*. Non parliamo di una comunità idealizzata, perfetta, rispondente a tutti

¹⁸ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 5.

¹⁹ *Ib.*, n. 50. «In questo quadro si inserisce a pieno titolo la proposta educativa della comunità cristiana, il cui obiettivo fondamentale è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione» (*Ib.*, n. 15).

²⁰ Cf. Benedetto XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 27 maggio 2010; cf. anche Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 10.

²¹ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, nn. 35; 41; 42; 51; soprattutto 54.

²² *Ib.*, n. 8.

²³ *Introduzione al Laboratorio della segreteria generale sugli Orientamenti pastorali*.

gli schemi da manuale che possiamo conoscere a menadito, ma di realtà comunitarie in cui sussistono le articolazioni fondamentali della Chiesa e della vita cristiana. Ciò di cui manchiamo spesso è la coscienza del valore delle nostre realtà comunitarie concrete, il cui patrimonio ecclesiale di grazia e di pratica cristiana conserva un valore immenso rispetto alle attese della missione cristiana nel campo non solo educativo ma anche di evangelizzazione. Tante volte il tarlo dello scoraggiamento rappresenta l'insidia e il demolitore più pericoloso. Quando invece un senso di vitalità soffia e anima una comunità, allora diventa possibile elaborare progetti e fare programmi. Una rivitalizzazione in campo pastorale ed educativo dovrebbe assicurare almeno alcune caratteristiche.

La prima di queste è la *cura della liturgia* come primo fattore unificante e integrante tutta l'azione pastorale ed educativa. Proprio di fronte all'inevitabile esigenza di attività distinte per finalità differenziate e per competenze diverse, la liturgia si presenta come luogo ed esperienza di integrazione dell'intera comunità come tale.

In essa il soggetto non solo sostanzialmente, ma anche formalmente operante, è il Cristo Risorto che, nella potenza dello Spirito Santo, incorpora in sé la Chiesa intera, offre al Padre il culto gradito conseguendo la trasformazione e la santificazione dei credenti. Partecipare con fede alla liturgia ha una efficacia formativa, e diciamo pure educativa, che non ha paragone con nessun'altra azione ecclesiale²⁴. La liturgia può essere considerata il quadro unificante di tutta l'azione pastorale, in cui tutti indistintamente si ritrovano e a partire dalla quale prendono avvio tutte le iniziative dirette a persone o a gruppi. L'assemblea liturgica esprime ed esalta la dimensione comunitaria e cattolica o popolare della Chiesa. Da essa nessun fedele deve essere escluso. Ma, soprattutto, in essa ogni fedele deve poter trovare il nutrimento essenziale e la possibilità di una partecipazione fruttuosa. La cura della liturgia diventa allora un compito di prima grandezza, di fronte al quale ogni altra cosa deve essere subordinata e posposta. La celebrazione liturgica, in modo particolare dell'Eucaristia, non può essere considerata una tra le tante cose che si fanno in una parrocchia; la qualità della preparazione e lo stile della celebrazione devono poter dire eloquentemente che essa è davvero l'evento più importante in assoluto, di fronte al quale ogni attività cede il posto e l'attenzione. Una scelta del genere diventa automaticamente l'atto educativo più significativo della vita di una intera comunità, perché dice la sua fede nel primato di Dio e l'abbandono fiducioso a lui²⁵.

Vorrei aggiungere che la partecipazione fruttuosa alla celebrazione liturgica, insieme e nella grazia che rigenera e salva, produce effetti che bisognerebbe definire propriamente educativi su tutti quanti la condividono. Crea lo stesso modo di pensare, affina le sensibilità, rende attenti gli uni agli altri, insegna che ciascuno ha il suo posto nella comunità e che tutti i servizi sono preziosi e necessari e che se ognuno fa il suo servizio tutti riceviamo ciò di cui abbiamo bisogno; soprattutto sperimentiamo che il primo fondamentale servizio nella comunità è starci attivamente da credenti, e attivamente non significa

²⁴ Cf., in particolare, Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39.

²⁵ *Orientamenti pastorali e presbiteri*, Firenze, 11 gennaio 2011.

necessariamente facendo qualcosa di speciale e di visibile, ma con l'attenzione interiore sempre protesa al Signore e ai fratelli. Perché il servizio primo e più grande nella liturgia è esserci, vigili, con fede e preghiera. Nella partecipazione appropriata alla celebrazione liturgica impariamo che l'ostacolo più grande alla pastorale integrata, insieme all'inerzia, all'indifferenza e alla pigrizia, sono i personalismi e i protagonismi inopportuni; e questo riguarda tutti, anche chi presiede. Tutti siamo chiamati ad un'attività umile, discreta, ma anche generosa ed efficace in ciò che ci è chiesto e ci compete. Partendo da una liturgia così voluta e vissuta, la strada per una pastorale integrata è spianata. Il suo stile infatti si irradia naturalmente in tutti gli aspetti della vita comunitaria e personale. Un presbitero, un catechista, un lettore, un operatore della Caritas o chiunque altro della comunità, sarà irradiazione (educante) dell'intera comunità non solo in forza del servizio che svolge ma del suo modo di essere e di agire in tutto e dovunque.

L'incontro con il Signore e con la comunità che la liturgia attua genera il desiderio di crescita nella conoscenza del Signore, della sua parola, della fede in luce, della missione della Chiesa, nella comprensione della vita umana e di questo tempo per una comunicazione sempre più penetrante della fede. Questo postula la promozione di *formazione* a tutti i livelli ²⁶. Non bisogna, da questo punto di vista, aver timore della fatica della riflessione e dello studio, da non sottrarre a chi vi si può sottoporre. Una fede viva ha bisogno di essere anche una fede pensata, nei modi e alle condizioni possibili a ciascuno, senza che questo porti a improprie privilegi intellettualistici. Nondimeno, a tutti i livelli e in tutte le forme bisogna promuovere formazione, così che crescano cristiani maturi e attrezzati educatori.

La formazione e la crescita di coscienza e senso della responsabilità soprattutto in chi ha compiti educativi dovrebbero rendere possibili tutte quelle forme di collaborazione fra i tre spazi istituzionali ai quali gli Orientamenti pastorali si riferiscono invocando la promozione di *alleanze educative* ²⁷. Di fatto una accresciuta consapevolezza può avere solo l'effetto di incoraggiare il dialogo e il sostegno reciproco tra famiglia, comunità parrocchiale, scuola. Il più delle volte non si tratterà di accordi veri e propri tra i vertici, magari per particolari iniziative, ma di scambio, più o meno formalizzato, tra membri e operatori dei tre settori che si incrociano nella vita di lavoro e nella vita quotidiana. Questi rapporti fanno già la trama, anche solo iniziale, di quel tessuto sociale cristiano che forma il grembo sociale, il mondo di vita in cui chi cresce si sente accolto e impara un senso cristiano complessivo della vita. A maggior ragione questo si fa apprezzare se riesce a far vedere come i limiti e le difficoltà di essere soli a operare in certe situazioni, e pensiamo soprattutto alle famiglie senza reti sociali o di parentela, possano essere facilmente superate da uno stile e da una prassi di conoscenza, di condivisione e di aiuto reciproco. In questo spazio la comunità parrocchiale può aver riconosciuto un credito ancora significativo che offre opportunità di iniziativa e di coordinamento.

²⁶ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, nn. 41; 46; 49; 51; 53-55.

²⁷ Cf. *ib.*, nn. 35; 41; 42; 51; 54.

Dalla liturgia scaturisce anche il desiderio e la capacità di lavorare insieme, coordinandosi all'interno della comunità parrocchiale. Per il punto di vista che ci tocca tenere in questo nostro incontro, e cioè quello educativo, vorrei richiamare l'attenzione sull'esigenza di *accompagnare e fare rete* attorno a quanti hanno nella comunità responsabilità specificamente educative. Penso ai catechisti, ma penso anche ai responsabili del gruppo dei ministranti, agli animatori ACR, agli animatori dei gruppi giovanili, a cui si potrebbero aggiungere altri, come i responsabili della pastorale pre-matrimoniale. In questa sede non posso toccare tutta la questione delicatissima della iniziazione cristiana, la quale peraltro ormai non riguarda più soltanto i bambini e i ragazzi ma anche giovani e adulti; certamente però proprio l'iniziazione cristiana costituisce l'orizzonte della più gran parte dell'opera specificamente educativa svolta dalla comunità cristiana. Si tratta allora, comunque, di accompagnare il servizio specifico degli *educatori* e dei *formatori* per far percepire loro, e soprattutto a quanti sono loro affidati, che dietro chi svolge un servizio specifico c'è davvero tutta la comunità, c'è la Chiesa. Uno dei limiti di tanta impostazione pastorale consiste proprio in una sorta di specializzazione quasi professionalizzante che snatura l'azione pastorale non per mancanza di competenza, ma per assenza di comunità, di respiro di Chiesa. Affiancare gli educatori: questo potrebbe costituire una pista feconda da percorrere, a partire da uno sforzo di programmazione sia al livello della comunità parrocchiale nel suo insieme (qui penso in particolare al Consiglio pastorale parrocchiale) sia al livello di settori specifici di attività.

È in gioco la capacità di elaborare scelte in conformità alle finalità della vita e della missione della Chiesa. Questo richiede, oggi in modo particolare, cioè alla luce del cammino pastorale della Chiesa in Italia, due versanti di attenzione. Da un lato si tratta di *guardare alla persona*, in modo particolare all'educando, attorno a cui si raccoglie, per così dire, l'intera comunità nella cura per la sua accoglienza, la sua crescita, il suo accompagnamento nella vita. Dall'altro lato l'esigenza è quella di *camminare* non isolati, ma *insieme a tutta la Chiesa* che si incarna nel ministero del Vescovo e nella iniziativa pastorale che egli promuove.

All'inizio abbiamo ricordato come la novità dello sguardo nasca da dentro, dal cuore che il Signore fa vibrare con il suo amore, nel quale ci fa riconoscere che è lui a far nuove ogni giorno tutte le cose. Quanto i Vescovi chiedono e la Chiesa sta vivendo in questo tempo è anch'esso opera della novità di Dio. A noi aprire gli occhi, fissare lo sguardo su quanto egli sta compiendo, per essere pronti a rispondere alla voce con la quale ancora una volta ci sta chiamando.